

II DOMENICA PER ANNUM

(anno B)

Videro dove dimorava e rimasero con lui

PREGHIERA INIZIALE

O Padre,
eccoci in ascolto della tua parola viva ed efficace:
essa penetri in noi come una spada a doppio taglio,
e, nella forza del tuo Spirito Santo, ci chiami a conversione,
trasformi le nostre vite e faccia di noi dei discepoli di Gesù Cristo tuo Figlio,
colui che è la tua Parola fatta carne, il tuo volto e la tua immagine, la tua narrazione agli uomini.
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen.

LECTIO. Lettura e spiegazione del brano evangelico (Gv 1,35-42)

In quel tempo ³⁵Giovanni stava con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Il brano proposto per questa domenica presenta due scene. Nella prima abbiamo quattro personaggi: Giovanni (Battista), due suoi discepoli (più avanti si capirà che uno dei due è Andrea) e Gesù. Nella seconda ne abbiamo tre: Andrea, che incontra suo fratello Simon (Pietro) e lo conduce da Gesù.

Partiamo dalla prima scena. Giovanni, fissando lo sguardo su Gesù che passa, lo indica come “agnello di Dio”. Sottolineiamo innanzitutto questa modalità di guardare: è un concentrare la propria vista su un punto, e nel contempo anche andare in profondità, guardare dentro. Il contesto, anche precedente, ci fa capire che si tratta di uno sguardo frutto di una rivelazione spirituale. Appena prima del nostro brano, infatti, in una scena che si era svolta il giorno innanzi, l'evangelista aveva scritto: ³²*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».* Giovanni, dunque, è uno che vede in profondità, e condivide, con la sua testimonianza, ciò che ha visto. Fin d'ora capiamo l'importanza di un certo modo di vedere; il seguito del racconto ce ne darà ulteriore conferma.

Ai suoi due discepoli, Giovanni indica Gesù come “agnello di Dio”. L'agnello rimanda alla Pasqua, e al sangue versato per la salvezza di molti. Nella prima Pasqua, in Egitto, il sangue dell'agnello, sparso dagli Ebrei sugli stipiti delle porte, aveva salvato dalla morte i loro primogeniti, a differenza di quelli egiziani. In futuro, sarà invece il sangue di Gesù ad essere versato, a Pasqua, per la salvezza di molti. Indicando Gesù ai propri discepoli, Giovanni lo presenta innanzitutto come colui che salva attraverso il dono della propria vita.

Di propria iniziativa, udito ciò che aveva detto il loro maestro, i due discepoli di Giovanni si mettono a seguire Gesù. A differenza di altri racconti, qui non c'è in primo luogo una vocazione, ossia una chiamata esplicita che viene direttamente da Gesù, e poi una sequela, ma piuttosto una sequela che nasce in modo diverso. I due erano già discepoli di qualcuno: dunque avevano già in animo una ricerca religiosa. La testimonianza di Giovanni incanala questa ricerca in direzione di Gesù. In effetti, quando Gesù li osserva mentre lo seguono, domanda loro: «*Che cosa cercate?*». E i due rispondono con una contro-domanda: «*Rabbi – che, tradotto, significa Maestro – dove dimori?*» (v. 38). A questo maestro non domandano “che cosa insegni”, ossia non chiedono primariamente un contenuto, o un sistema di pensiero, ma una intimità: “dove dimori?”. La chiamata esplicita di Gesù arriva a questo punto: «*Venite e vedrete*» (v. 39). Non è una risposta astratta, ma la proposta di un'esperienza.

Proposta accolta: l'evangelista riferisce che i due andarono con Gesù e videro dove lui dimorava, e annota anche l'ora: le quattro del pomeriggio. Il lettore, però, sembra essere tenuto all'oscuro di questa esperienza: nulla viene detto su dove vanno e cosa effettivamente vedono. In realtà, il lettore sa già dove Gesù dimora: l'evangelista lo aveva detto in precedenza, nel prologo del Vangelo: *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (1,18). Ai due discepoli, Gesù non mostra un'abitazione materiale, ma la sua intimità con il Padre; li fa entrare nel calore e nella forza di quella relazione divina. È questo ciò che “vedono”, ciò di cui fanno esperienza. Anche qui un vedere spirituale, che apre a una dimensione mai sperimentata prima.

Può sorprendere l'annotazione dell'ora: le quattro del pomeriggio. Anche altrove l'evangelista indica ore specifiche, che sono ore di svolta rispetto alle vicende narrate. In effetti ciò che accade in quest'ora cambierà per sempre la vita dei due discepoli. Ma forse non è questa la ragione principale per cui ci viene indicata l'ora. Una tradizione giudaica diceva che il Messia sarebbe giunto verso l'ora del tramonto: momento simbolico, di passaggio tra il giorno vecchio e il giorno nuovo, e quindi, fuor di metafora, tra il tempo precedente e la nuova era inaugurata dal Messia. La vera svolta, per cui vale la pena di segnalare quest'ora delle quattro del pomeriggio, in prossimità del tramonto, non è tanto l'esperienza dei due discepoli, ma piuttosto l'arrivo del Messia.

In effetti, nella scena successiva, Andrea, quando incontra suo fratello Simone, gli annuncia, appunto: «*Abbiamo trovato il Messia*» (v. 41). Andrea è un modello che l'evangelista ci offre: un uomo in ricerca, che, fidandosi del suo primo maestro, Giovanni, ha seguito Gesù, ne ha colto il mistero e l'identità messianica, e, da discepolo, è diventato, come Giovanni prima di lui, testimone attivo, uno che indica Gesù ad altri, in questo caso a suo fratello Simone. L'incontro con Gesù e la scoperta del suo mistero sono contagiosi, danno il via ad una sorta di staffetta. Ancora sul vedere/guardare: Giovanni aveva fissato lo sguardo su Gesù e ne aveva colto e rivelato l'identità. Ora invece è Gesù a fissare lo sguardo su un uomo, su Simone, e a rivelarne l'identità: non solo quella presente (“Simone”), ma anche quella futura (“Pietro”, roccia per la comunità). E però l'identità futura nasce dall'incontro con il Cristo, provocato da qualcuno che, a sua volta, lo aveva già incontrato.

MEDITATIO. Il Vangelo nella vita: spunti per la riflessione personale e di gruppo

1. Che cosa realmente desidero e cerco in questo momento della mia vita?
2. Quali sono le occasioni che ho e che colgo per “rimanere con Gesù”?
3. Quale esperienza personale di Gesù sono in grado di offrire? La mia testimonianza è per condurre altri a Gesù o solo per legarli a me?
4. Come purificare la nostra testimonianza ecclesiale, in modo che sia Cristo ad essere annunciato, non noi stessi e il nostro fare?

ORATIO. La nostra risposta a Dio che ci ha parlato. Preghiere spontanee, concluse dalla seguente orazione:

O Padre, che in Cristo Signore hai posto la tua dimora tra noi,
donaci di accogliere costantemente la sua parola per essere tempio dello Spirito, a gloria del tuo nome.
Per Cristo nostro Signore. Amen.